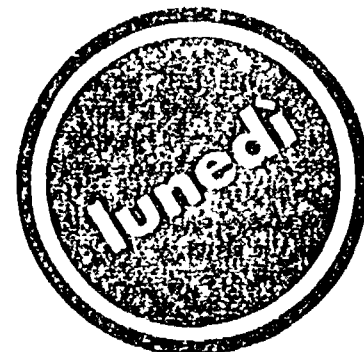


Altre centinaia di nomi di nostri sottoscrittori

Altre centinaia di nomi si aggiungono oggi al già lunghissimo elenco dei sottoscrittori per il nostro giornale; nomi di compagni, di cittadini, di lavoratori, di donne che — con buona pace dell'incredulo livore del «Popolo» — continuano a impegnarsi per consentire il rinnovamento degli impianti delle nostre tipografie. (A PAGINA 4)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Conferito l'incarico

Cossiga Un vuoto di proposta politica

Nulla di preciso sul nuovo governo - Donat Cattin con P. Longo a un comizio del PSDI

ROMA — Appena ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo, Francesco Cossiga ha rilasciato al Quirinale dichiarazioni che risultano tra le più generiche che siano mai state udite in occasioni come queste. Le sue parole sono servite soprattutto a mettere in evidenza il vuoto di proposta politica in cui si stanno muovendo in questo momento tanto lui quanto il partito democristiano. Ciò riguarda in primo luogo i fini che dovrebbero essere assegnati a un'azione di governo degna di questo nome (quali i problemi da risolvere? e secondo quale programma?), e di conseguenza anche il tipo di soluzione politica sulla quale puntare. Che cosa si vuole: un pentapartito, un bicolore DC-PSI, un tripartito con la presenza dei repubblicani? Non è chiaro. La DC continua a mantenere, di proposito, tutto nel vago. Cossiga si adegua e fa altrettanto.

Questo pomeriggio egli prenderà parte alla riunione della Direzione democristiana. Domani dovrebbe dare inizio al

c. f.

SEGUE IN SECONDA

Ingrao

Il Sud resta il banco di prova

NAPOLI — Il convegno regionale dei quadri del PCI («Le idee e le proposte dei comunisti per lo sviluppo della Campania») è stato concluso da un discorso del compagno Pietro Ingrao, che ha affrontato i temi del Mezzogiorno e della crisi di governo. Il punto di partenza decisivo — ha detto Ingrao — facendosi all'ampio dibattito svolto tra sabato e domenica — è l'analisi della società meridionale quale ci si presenta oggi. Non abbiamo un Mezzogiorno fermo ad un'antica arretratezza. Le vicende e le lotte di questi decenni, le nostre lotte, la politica del blocco dominante hanno sconvolto profondamente i vecchi assetti e hanno visto sorgere una moderna industria di base e fatto crescere una nuova classe operaia, hanno dato vita a concentrazioni urbane e a vaste fasce d'impresa contadino-capitalista, hanno non solo dilatare enormemente il terziario, ma ne hanno cambiato largamente i caratteri, modificando i ruoli professionali e la cultura, ristrutturando tutto un antico tessuto di piccole imprese e di abilità economica precaria. Sono venuti così sulla scena nuove figure sociali e nuovi soggetti politici, con le loro domande di emancipazione, di democrazia, di progresso. In questa realtà — ha notato Ingrao — esposta più di altre alle crisi — si è determinato uno sviluppo non solo distorto ma dipendente, che ubbidisce a logiche estranee ai bisogni profondi della società meridionale.

Perciò quando avanziamo una proposta — come si è fatto nella relazione di Bassolino e nel dibattito — che punta ad un cambiamento dell'attuale della vita non ci mettiamo a sognare, né invitiamo all'utopia, ma cerchiamo di metterci con i piedi per terra, proprio dentro questa nuova realtà. Se non lo facciamo, se non raccogliamo le domande nuove che vengono dalla società meridionale, allora si rischierà di perdere i contatti con i fatti reali. Il punto è infatti proprio questo. O viene una nostra risposta a queste domande o ne viene un'altra, quella degli altri, che si chiamerà economia sommersa, precariato come forma di esistenza sociale o anche guerra tra corporazioni e tra gruppi di disoccupati. Lo scontro, che passa attraverso questi temi, è già in atto, non lo apriamo noi.

SEGUE IN SECONDA

Natta

Come sarà la nostra opposizione

ROMA — Alla fine, il dibattito, alla conferenza dei comunisti sul programma delle Regioni e degli enti locali per «l'avanzamento culturale», ha rispettato fino in fondo le sue premesse e Alessandro Natta lo ha rilevato nel suo intervento conclusivo: c'è stato un proficuo intreccio tra le questioni teoriche e di strategia e gli elementi più concreti di un programma e di un'azione di governo. E in effetti i risultati delle quattro commissioni (sullo spettacolo, sulla cultura scientifica, sulla cultura di massa e sui beni culturali) letti alla tribuna proprio queste impressioni avevano fornito. E' questo un metodo — ha detto Natta — che i comunisti non intendono abbandonare. Non ci si limitano a ribadire i nostri principi, ma tendiamo sempre alla ricerca di una soluzione concreta alle questioni politiche che abbiamo di fronte siano esse nazionali o internazionali. A titolo esemplificativo Natta ha ricordato l'iniziativa internazionale dei comunisti che, in un momento così delicato di tensione in tutto il mondo, ci ha portato non solo a prendere importanti posizioni di principio ma anche ad entrare in contatto, per sollecitare con forza la ripresa della politica di distensione, con forze rilevanti dello scenario mondiale: così è accaduto nell'incontro della nostra delegazione con Indira Gandhi, così è accaduto negli incontri che Enrico Berlinguer ha avuto con Brandt e che avrà, nei prossimi giorni, con Mitterrand.

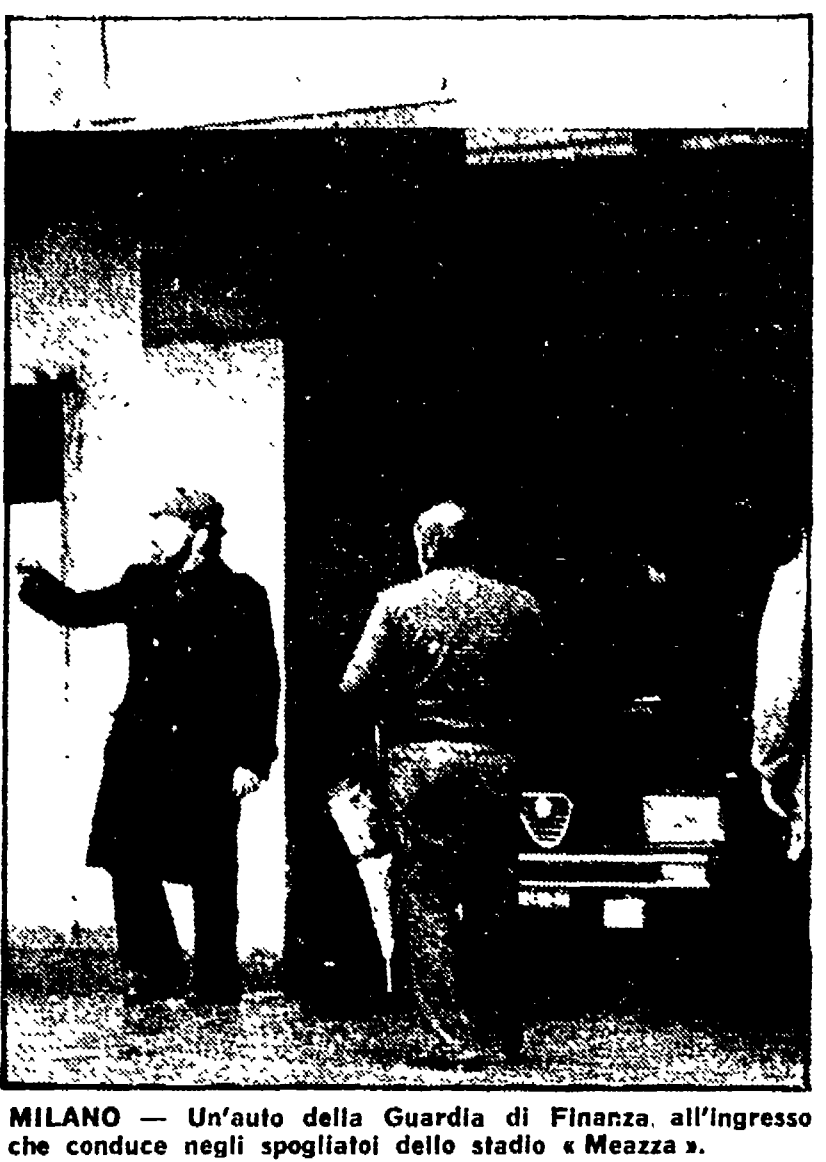
E questo — ha detto Natta — è il nostro metodo anche nella politica interna: «Non c'è un programma che proponiamo per andare al governo e uno che prepariamo per le battaglie d'opposizione. Qualsiasi sarà la nostra collocazione politica e parlamentare di fronte al governo che ci costituirà, il nostro impegno sarà sempre totalmente orientato agli interessi del fondo del Paese». Anche perché — ha proseguito Natta — la crisi sta assumendo dimensioni pericolose. E questo è un parametro di giudizio che non va mai dimenticato, né sottovalutato. Non siamo catastrofisti: anzi siamo convinti che assicurare la governabilità è possibile ma certo occorre che le nostre posizioni siano chiare e coraggiose. La gravità del congresso dc, allora, non sta tanto nell'aver preferito un tipo di formula di governo ad un'altra ma nell'aver respinto con preterita l'istanza di un radicale cambiamento sociale.

f. a.

Ondata d'arresti negli stadi al termine delle partite

Undici giocatori (e un presidente) in carcere per lo scandalo del calcio

Quattro dei calciatori tratti in arresto sono della Lazio, due del Milan (insieme al loro presidente), due del Perugia, uno dell'Avellino, uno del Genoa e uno del Palermo. Sette giocatori hanno ricevuto un mandato di comparizione. Si parla di altri ordini di cattura non ancora eseguiti



MILANO — Un'auto della Guardia di Finanza all'ingresso che conduce negli spogliatoi dello stadio «Meazza».

Il «blitz» degli spogliatoi ha travolto la «sacralità» degli stadi con una esplosiva miscela di drammaticità, di tensione, di spettacolarità. E fra tifosi frastornati, giornalisti impazziti, tecnici affranti, girandole di auto poliziesche e cineprese surriscaldate, è nato subito il primo perché: perché puntare sulla clamorosa retata, sul blocco di squadre intere ancora sotto la doccia, invece di affidarsi ai sistemi più tradizionali e discreti? Quasi, insomma, a voler dare l'impressione di mettere sotto accusa — e in certo senso sotto sequestro — l'intero mondo del calcio, e sotto gli occhi dei suoi sostenitori.

Qualcuno ha già parlato di «ricerca di pubblicità» di voluti «effettacci truculenti», e ha ironizzato sull'efficienza di una giustizia che quando vuole non risparmia uomini, mezzi e colpi a sorpresa ma che talvolta dimentica di togliere il passaporto ai Sindona e ai Caltagirone, imputati in fondo degli stessi reati addebitati ad alcuni calciatori. Ma è forse probabile che si sia scelta la strada del «blitz» proprio per provocare uno choc, per

Stavolta nessuno ha rimesso insieme i cocci

mostrare una volontà di colpire subito — e rudemente — le presunte «mele guaste», tagliando corto con tutte le ventilate ipotesi di «aggiustamenti».

Ipotesi, d'altra parte, che trovavano alimento proprio nel fatto che — da sempre — il mondo del pallone ha fatto i conti soltanto con se stesso, amministrando la sua giustizia, sviluppando le sue storture, stendendo le sue cortine fumogene, stabilendo le sue regole e i suoi codici di comportamento. E, perché no?, introducendo la certezza che in seno alla famiglia tutto si sarebbe sempre potuto ricomporre, purché senza clamore e ingenuità esterne. Un mondo — non dimentichiamo — realmente dorato, coccolato, circondato da privilegi, sostanzialmente «immune» dal con-

«tradimento» — verso lo sport, verso tutta la gente che crede in una società più pulita, verso quei ragazzi che inseguono le figure dei propri beniamini, verso quei milioni di tifosi che spesso riempiono di sacrifici la loro passione — e nello stesso tempo dal fatto che, ancora una volta in questo Paese, siano proprio i privilegiati a dare gli esempi peggiori.

Certo, adesso nessuno può dire se i giocatori accusati siano colpevoli o meno: anzi, come in ogni altro procedimento, devono essere considerati innocenti finché non sia provata la corruzione e la truffa. E' tanto meno vanno generalizzati sospetti e insinuazioni verso tutti i componenti di un ambiente piombato nella bufera per colpa di pochi. Ma è sicuramente il caso di dare una occhiata meno superficiale al mondo dello sport, di rivedere le storture e le invidie, e allo stesso tempo, di riflettere sulle degenerazioni che hanno provocato questi ben più profondi scandalo-calcio.

Marcello Del Bosco

Oggi a Roma, dove un milione di firme dice «no» al terrorismo

Con Pertini in piazza contro i violenti

Nel 36° anniversario delle Fosse Ardeatine la capitale manifesta dopo due settimane di mobilitazione democratica promossa dal Comune - Cortei alle 9,30 da San Paolo e dal Colosseo fino a piazzale Ostiense - La figlia del maresciallo di PS Romiti e il padre del giovane Verbano saranno con il Presidente della Repubblica e il sindaco Petroselli

ROMA — Questa mattina la città sarà a Porta San Paolo con Sandro Pertini. Corti silenziosi partiranno dalle venti circoscrizioni romane, dalle fabbriche, dalle scuole, dai posti di lavoro, dalle sezioni, dalle parrocchie, dalle borgate, dalle sedi di associazioni democratiche, per concludere e per continuare due settimane di straordinaria mobilitazione contro il terrorismo e la barbarie, per la vita, contro la morte. Sono previsti due grandi concentramenti, uno alla basilica di San Paolo, un altro al Colosseo, alle 9,30, e due cortei che si riuniranno a piazzale Ostiense.

Oggi, nel 36° anniversario della strage delle Fosse Ardeatine, negli stessi luoghi dove fu più aspra la battaglia dei cittadini e dei partigiani per la liberazione sarà scoperta un'altra lapide, accanto a quella che ricorda le vittime della barbarie nazifascista. L'amministrazione capitalina la dedica ai «fe-

deli servitori dello Stato repubblicano e ai semplici cittadini caduti a Roma vittime della barbarie terroristica».

In questi giorni un milione di cittadini romani ha sottoscritto la petizione lanciata dal Comune contro il partito della morte. Un milione di firme testimoniano in una città sconvolta dalla violenza, da un'escalation di morti. Sedici nel '78, 14 nel '79, 6 in questo drammatico inizio dell'80: l'agente Arnesano, Vittorio Bachelet, lo studente Valerio Verbano, l'anziana Iolanda Iozzi, il magistrato Girolamo Minervini.

Con il presidente della Repubblica Pertini, con il sindaco Petroselli, con il ministro della Difesa Sarti ci saranno anche Rosella, la figlia del maresciallo di PS Romiti, assassinato dalle Brigate rosse a Centocelle, e Sardo Verbano, padre di Valerio, ammazzato nella sua casa da un commando, sotto gli occhi dei genitori. Un padre Sardo Verbano, che avrebbe voluto «tenersi fuori», rimanere chiuso nella sua disperazione, distrutto dal dolore per il barbaro assassinio del suo unico figlio. Ma che invece, nello stesso giorno dell'uccisione di Valerio scese a manifestare nel quartiere. Perché aveva «visto alla televisione» e capito che questa morte stava già per scatenare una sanguinosa serie di vendette, di guerre fra bande, dove altri giovani sarebbero potuti morire, in una spietata logica dove per la vita non c'è più posto.

Un milione di firme quindi, di cittadini che hanno sentito una notte dopo l'altra gli scoppi delle bombe di decine e decine di attentati, che hanno assistito sgomenti, ma rassegnati perfino alla morte «per caso» di un concittadino, Luigi Allegretti ucciso «per errore», mentre ritornava sereno a casa.

Le risposte a questa violenza diffusa, alla guerriglia degli autonomi, alle molotov nelle sezioni dei partiti, alla giornata di raid squadristi per il centro, in occasione dei

funerali di un'altra vittima della violenza, Angelo Mancina, sono state date in modi diversi, ma tutte con lo stesso segno: un fermissimo no al terrorismo, per difendere la vita e la convivenza civile, per trasformare la società ma aumentando la democrazia.

Così ogni punto di raccolta: ogni tavolino messo su per chiedere alla gente le firme alla petizione del Comune è stato anche un'occasione per discutere, per rimanere un attimo di più nelle strade e nelle piazze, davanti alle chiese e nelle fabbriche, per ritrovarsi insieme dalla parte di chi è contro

Due convegni sul terrorismo si sono conclusi ieri a Torino, per iniziativa del Comitato antifascista, e a Milano, per iniziativa del PdUP-MLS. (A PAGINA 3)

le bombe, la violenza e le P38.

Un'occasione, le decine di assemblee che si sono svolte in queste settimane, per chiarire ancora che la barricata è netta: da un lato la morte, dall'altro la democrazia e la convivenza civile, gli spazi collettivi e anche individuali per poter vivere oggi senza terrore, per costruire un domani migliore.

Hanno firmato le società sportive e le associazioni del tempo libero, ha firmato il direttore della Banca d'Italia, le associazioni femminili, hanno firmato i parroci e i fedeli davanti alle chiese. Si è andati a piazza del Popolo e allo stadio, nelle piazze e nei mercati, e anche nei luoghi (il Policlinico e l'Università), dove gruppi di violenti hanno cercato, con la provocazione e lo scherno di instaurare un clima di intimidazione. Nelle scuole, ha scritto un bambino di dieci anni, sconcertato dalla violenza che inevitabil-

mente respira intorno a lui: «Io penso che crescendo si diventi più violenti ed egoisti. Bisogna far capire agli adulti che non si devono chiudere in casa perché hanno paura».

Nella manifestazione di oggi non ci saranno distinzioni ideologiche, e non ci saranno nemmeno slogan, in segno di lutto per tante morti. Parteciperanno anche quelli che la petizione del Comune non l'hanno firmata, ma che si riconoscono comunque nel «no di massa» della capitale alla violenza e al terrorismo. Il sindaco Petroselli, in un appello ai cittadini si è augurato che la città e le istituzioni si possano trovare, in futuro, a dover sempre meno ricordare morti e funerali, a scoprire lapidi così luttuose e dolorose. E' anche per questo che oggi migliaia di persone celebreranno questo anniversario, significativo e doloroso delle Fosse Ardeatine.

Marina Maresca

I sette giocatori che hanno ricevuto un mandato di comparizione sono: Paolo Rossi del Perugia; Garlaschelli e Viola della Lazio; Cesare Cattaneo, Salvatore Di Somma, Claudio Pellegrini (fratello di Stefano) e Franco Cordova dell'Avellino. Per tutti l'accusa è di concorso in truffa aggravata e continuata e si riferisce all'ormai famoso scandalo delle scommesse clandestine e delle partite truccate. Uno scandalo che tiene in ansia il mondo del calcio da due mesi e che è clamorosamente esploso ieri quando negli spogliatoi di parecchi stadi si sono presentati ufficiali e uomini della Guardia di finanza per notificare a calciatori ancora madditi di sudore gli ordini di cattura.

Dall'elenco dei giocatori arrestati o invitati a comparire davanti ai magistrati mancano fino a questo momento altri calciatori raggiunti da comunicazione giudiziaria per il clamoroso scandalo: Colomba, Dossena, Parisi, Petrini, Savoldi e Zinetti del Bologna; Agostinelli e Damiani del Napoli; Ca-

Ennio Elena

SEGUE IN SECONDA

Altri servizi e notizie nelle pagine sportive

Tra le fazioni del Presidente e del Primo ministro

Scontri nella capitale del Ciad: settecento morti in tre giorni

Una vera e propria battaglia è divampata in città

N'DJAMENA — Circa settecento morti: questo è il tremendo bilancio di tre giorni di guerra civile nella capitale del Ciad, un piccolo e povero paese dell'Africa Centrale, dove dopo alcuni mesi di stasi è riesplso in forme drammatiche il contrasto tra le diverse fazioni che avevano dato vita ad un governo provvisorio di coalizione. Le informazioni dall'interno del Paese sono frammentarie, e alterano notizie di pesanti combattimenti nelle strade della città ad annunci di tregue, subito violati. Le indicazioni sul bilancio degli scontri sono state date dal mini-

stro degli Esteri ciadiano che si trova in visita a Bonn. Il governo di Washington ha deciso di ordinare l'immediato rimpatrio dell'ambasciatore Nordland e di tutto il personale diplomatico e civile residente a N'Djamena. Le truppe francesi, stanziate nel Ciad, che ammontano a 1100 uomini, hanno ricevuto ordine di restare neutrali e di non farsi coinvolgere negli scontri, ma hanno già avuto un morto ed un ferito.

Le due fazioni che si sono affrontate nelle vie di N'Djamena sono le «Forze armate del nord» agli ordini del primo ministro Hissene Habré

(gli leader di un'ala dissidente del Fronte di liberazione nazionale), e le «Forze armate popolari» del presidente Goukoni Oueddei. La battaglia è divampata nelle vie della capitale con inaudita violenza, l'intera città era sconvolta dai tiri di mitragliatrici e di artiglieria. Feri mattina è stata annunciata la conclusione di una tregua, con la creazione di una «fascia neutra» che dovrebbe essere pattugliata da unità miste delle due parti, integrate da soldati francesi; ma poche ore dopo si sono sentiti nuovamente i tiri di mortale e raffiche di mitragliatrice.

Le «vicende americane» dei grandi bancarottieri italiani

La giuria sta decidendo per Sindona. I Caltagirone aspettano in galera

La richiesta di estradizione partirà da Roma entro una decina di giorni

ROMA — Caltagirone, Sindona: le vicende di questi grandi bancarottieri con tutta probabilità registreranno nella settimana che inizia fasi e sviluppi decisivi. Per i fratelli Gaetano e Francesco Caltagirone, arrestati nei giorni scorsi dall'Fbi in piena New York, è ormai avviato il «capitolo» dell'estradizione. La richiesta dovrebbe partire entro dieci giorni: tempi minimi consentiti dalla procedura, assicurano i giudici. Ma se dovesse succedere come per Crociani? L'ex presidente della Finmeccanica è «altesso» in patria da due anni. Ritardi

burocratici e cavilli procedurali hanno a questo punto fatto saltare ogni ipotesi sul tavolo di estradizione. Per i fratelli Caltagirone la pratica è iniziata. Alla sua definizione occorreranno alcuni giorni in attesa che al ministero giungano tutti i documenti necessari, con le relative autenticazioni della procura generale della Repubblica.

Ancora nulla di deciso invece per il caso Sindona. A New York la giuria del processo per il crack della Franklin National Bank è tornata a riunirsi ieri pomeriggio dopo che nella seduta di sab-

to non era stato ancora raggiunto il verdetto. Secondo la procedura americana il giudizio di innocenza o colpevolezza deve essere assunto alla unanimità e al di là di ogni ragionevole dubbio». In caso di mancata unanimità il processo viene annullato o reistituito. Il procedimento contro Sindona — cominciato il 28 gennaio scorso — è assai complesso. Al bancarottiere vengono contestati i reati di associazione per delinquere, frode, falsa testimonianza, appropriazione indebita, uso fraudolento dei mezzi federali di comunicazione.

L'ex-scia dell'Iran partito da Panama verso l'Egitto

PANAMA — L'ex-scia dell'Iran, Mohammed Reza Pahlavi, è partito insieme alla moglie Farah Diba dall'aeroporto di Panama, a bordo di un aereo militare statunitense, alla volta dell'Egitto: questa notizia è stata trasmessa ieri sera da una TV privata panamense, che vanta stretti collegamenti (secondo l'agenzia AP) con il governo di quel Paese. L'ex-scia è venuto a Panama da servizi di sicurezza panamensi, dopo che la voce che l'ex-scia si accingeva a lasciare Panama era già stata riferita in giornata dalla rete televisiva americana ABC.

Le fonti ufficiali americane e panamensi rifiutano qualsiasi informazione, «per ragioni di sicurezza».

La partenza di Reza Pahlavi sarebbe avvenuta alle 19,40 ora italiana. Il suo aereo — si afferma — potrebbe fare scalo «in territorio portoghese».

Cossiga

contatti con gli altri partiti. Da Pertini ha ricevuto un mandato ampio, secondo la consuetudine, e l'ha accettato con riserva. Nelle sue intenzioni, il nuovo governo dovrebbe avere — « per rappresentatività e struttura » — degli spazi di necessaria operatività parlamentare, politica ed amministrativa. Si tratta di ovvietà, è chiaro. Al di là delle quali si fa comunque intendere che Cossiga desidera un governo diverso da quello di « tregua », basato su di una maggioranza contrattata. Non manca neppure un accenno canonico e generico alla necessità della solidarietà nazionale « all'interno delle istituzioni repubblicane ».

E' probabile che anche la Direzione di oggi non chiarisca molto di più le intenzioni del partito. Dietro le ambiguità, come evidenti, comunque, le manovre che i nuovi dirigenti del « preambolo » stanno tentando. La Democrazia cristiana non esclude niente, neppure il pentapartito, anche se fa circolare voci su di una disponibilità all'accordo con i socialisti per un governo a due DC-PSI. Tutto è in gioco. E tutte le pressioni e le iniziative (in assenza di una direttrice di marcia precisa) sono poste sullo stesso piano di legittimità.

Escludere i socialdemocratici e i liberali dal governo? E quando mai. Uno degli interpreti della nuova maggioranza democristiana, il ministro Vittorio Colombo, ha avuto parole di vivo loggione per le conclusioni del Comitato centrale socialista, compiacendosi per il mandato ampio concesso a Craxi (si tratta, ha detto, di « uno squarcio di serenità »). Anche le decisioni prese in questi giorni alla Camera sulla legge 285, la ricerca di forme di allargamento dell'iniziativa sociale, attraverso cooperative di giovani, sarebbe destinata ad esaurirsi se non trovasse la sponda della programmazione regionale. E in questo contesto, la decisione presa in questi giorni alla Camera sulla legge 285, la ricerca di forme di allargamento dell'iniziativa sociale, attraverso cooperative di giovani, sarebbe destinata ad esaurirsi se non trovasse la sponda della programmazione regionale.

La stessa sfacciataggine dal CGIL di un piano di impresa che prospettasse avrebbe se non avesse la sponda della programmazione, del piano regionale, se non si ritornasse al grande tema della riforma dello Stato? La sinistra e il sindacato non hanno colto, in tutto il suo valore, ha detto Ingrao, l'importanza della riforma che ha dinanzi alla crisi di oggi una nuova cultura dello Stato, che diventi patrimonio di larghe masse.

Ingrao ha sottolineato il ruolo essenziale che ha oggi l'unità delle forze di sinistra e la loro capacità di far campeggiare un progetto di trasformazione. C'è la probabilità, egli ha detto, che comunisti e socialisti si trovino ad avere, alla conclusione della crisi di governo, una diversa collocazione in Parlamento. Non bisogna nascondersi i problemi difficili e anche i rischi che un tale sbocco può avere. Ma questo non deve fermare, anzi deve spingere ad intensificare il dialogo e la ricerca programmatica comune. Dobbiamo concepire l'unità non come un accordo tra forze uguali, ma come continua costruzione di una intesa tra partiti che non hanno uno stesso ruolo e la stessa linea sociale, ma una intesa tra partiti che la completezza della vicenda sociale mette continuamente a confronto ipotesi politiche diverse. Oggi l'unità può crescere perciò solo sulla trasparenza, sulla ricerca critica, sul coinvolgimento di grandi masse e delle varie forze, provenienti, correnti culturali di sinistra. E' il contrario insomma di un chiuso patto di vertice.

Ingrao ha sostenuto che la lotta per uno sviluppo che affermi una nuova qualità della vita, mette in discussione il sistema di potere democristiano ed è la via per far emergere forme di progresso all'interno del mondo cattolico e dentro la stessa DC.

Le nuove domande che salgono dalla sinistra meridionale, di cui voi avete discusso — ha detto Ingrao avviandosi alla conclusione — non pongono problemi nuovi solo a noi comunisti: li cerchiamo di mettere all'altezza di tali novità ma possono dentro la stessa DC, investono direttamente gli strumenti con cui essa ha costruito e ristrutturato la sua base di consenso quindi molto dipende da come noi sapremo condurre le prossime battaglie. Tra queste Ingrao ha indicato, per il valore simbolico che assume la riconquista dell'amministrazione comunale di Napoli. E' una battaglia che ha un valore nazionale oltre che per tutto il Mezzogiorno. Le forze operaie e popolari, a Torino come in Emilia, non possono rimanere indifferenti perché si tratta di decidere chi saranno i loro interlocutori nel Mezzogiorno.

Natta

stro Paese per realizzare una trasformazione profonda. E bisogna dire che un governo di unità è il primo strumento, indispensabile, per reggere quella che è ormai definibile come una vera e propria sfida storica per la na-

zione. Piccoli, Donat Cattin, Fanfani — ha detto Natta — parlano tutti, genericamente, di solidarietà nazionale e naturalmente poi ripropongono pretesti meschini come quelli che per un governo di unità non ci sarebbero le condizioni, che l'evoluzione del PCI non sarebbe ancora democraticamente compiuta. Ma deve essere chiaro che di fronte alla gravità della crisi, alla sfida storica che la nazione è chiamata, siamo noi a dire che non c'è nessuna possibilità d'intesa con una DC che non cambia mentalità, che vuole mantenere inalterato il tradizionale meccanismo di sviluppo. In realtà non vi sono alternative di governo adeguate a superare questa crisi se non quella di una compiuta politica di solidarietà nazionale. Perciò — ha aggiunto Natta — abbiamo dichiarato che saremo all'opposizione rispetto ad ogni governo che non ci comprenda. Questo non per estraniarci dal gioco politico né, come insinua Forlani, per calcoli elettorali ma per un dovere di chiarezza e di lealtà.

Naturalmente non saremo certo insensibili al tipo di governo che si realizzerà. Anzi, la nostra opposizione sarà, come insinua l'azione del governo, al suo impegno per sanare e trasformare il Paese. E riferendosi alla crisi di governo Natta ha detto: « Le formule sono tutte in campo e noi guardiamo con attenzione a tutte le forze di progresso che ci sono nei vari partiti ». Queste parole, che lo si è visto anche al congresso della DC. Ma anche nei confronti di queste forze noi non dobbiamo stancarci di indicare le contraddizioni esistenti nella loro azione. Per esempio — ha detto Natta — noi diamo una valutazione positiva dell'atteggiamento tenuto dal governo, i caccagnini Andreotti, però non possiamo tacere che troppi sono stati i loro timori e le loro incertezze dopo il '76. Eccessiva è stata quella ideologia del gradualismo (propria di Moro) che si è scontrata con la drammatica urgenza dei sinistri e principali problemi caccagniniani di « trattative » con tutti i partiti tranne erano le riserve e le condizioni pregiudiziali.

Così come non possiamo tacere che negativo è stato l'assillo con il quale molti dirigenti socialisti hanno guardato all'esperienza di solidarietà nazionale. E che anche l'indicazione di un governo aperto al PCI è risultata alla fine sfumata da mille dichiarazioni che hanno permesso alla DC di non considerarla irrevocabile. Noi crediamo — ha proseguito Natta — all'essenzialità di un rapporto con il PSI e di una azione progressiva di tutta la sinistra ai principali problemi del Paese. E anche se la collocazione parlamentare dei due partiti sarà diversa, dovrà proseguire una intensa politica di collaborazione. Così con il complesso del mondo cattolico noi vogliamo instaurare un dialogo sulle contraddizioni sociali e politiche dell'Italia. Soprattutto di fronte al drammatico problema del terrorismo e della violenza che rischia di travolgere l'intera società.

E qui Natta, dopo aver ricordato il grande valore della petizione lanciata contro il terrorismo dal Comune di Roma, è arrivato a trattare i temi specifici discussi nei giorni scorsi. « Il problema di unità », ha detto, « è una realtà che ci sono stata profonda novità nel modo di fare politica ». Nel rapporto creato tra partiti e Stato e, anche, nel coinvolgimento reale dell'opposizione nelle scelte di governo.

Riferendosi poi al dibattito dei giorni precedenti che aveva visto emergere diverse posizioni (tra tutte quelle contrapposte di Sanguineti e di Nicolini) Natta ha detto che non c'è contrapposizione tra cultura della città (come espressione anche spontanea di cultura e cultura della città) e cultura (come organizzazione pubblica della formazione). Il vero punto di scelta che i comunisti hanno realizzato è nel proporre questa linea come linea di unificazione nazionale, di crescita culturale omogenea tra Nord e Sud.

E su un altro punto polemico del dibattito, quello relativo al valore della cultura del lavoro, Natta ha detto che i comunisti si battono perché il lavoro torni ad avere una vera moderna funzione culturale ma che la nostra cultura non è industrialista. Essa punta all'affermazione dell'uomo in tutti i suoi aspetti, quindi assente è quella che è ormai definibile come una vera e propria sfida storica per la na-

Calcio

sarsa del Perugia; Rossi e Quadri del Taranto.

Altre comunicazioni giudiziarie erano state inviate, oltre che a Felice Colombo arrestato ieri, anche ad altri due presidenti: Boniperti (Juventus) e Fabbretti (Bologna); due allenatori, Trapattini della Juventus o Perani della Bologna; un direttore sportivo, Sogliano (Bologna). Un altro direttore sportivo, Nardino Previti, del Brescia, arrestato per reticenze in relazione alle accuse rivolte da un legale all'arbitro Menicucci, è stato posto in libertà provvisoria sabato scorso.

Per i milioni di spettatori che seguono le rubriche sportive domenicali della TV la prima avvisaglia del terremoto che stava per succedere si è avuta durante l'undicesimo minuto quando Gian Piero Galeazzi, che aveva appena finito di raccontare le fasi salienti di Roma-Perugia ha interrotto Paolo Valentini che conduceva in studio per segnalare un fatto insolito, subito inquadrate dagli operatori: all'Olimpico, ai margini della pista di atletica, erano posteggiati un taxi e un'Alfa Romeo della polizia. Un fatto insolito anche perché la partita era fluita liscia e non c'era alcuna necessità di proteggere l'arbitro. In quel momento negli spogliatoi venivano arrestati Della Martira e Zechini.

A Pescara verso le quattro e mezza un ufficiale della Guardia di finanza si è avvicinato a Manfredonia, che sedeva in tribuna d'onore, e lo ha invitato a seguirlo negli spogliatoi dove gli ha notificato il provvedimento dei magistrati Monsurù e Roselli. La vicenda di Pescara è stata così: Da una parte 700 contadini che vogliono fare il loro mestiere, dall'altra 1.500 ettari incolti e abbandonati, riservati a insistenti manovre militari. La lotta è stata dura, non c'è scappato il morto per puro caso. Ci hanno trattato come fossimo degli assassini, dei terroristi. Gliel'abbiamo gridato anche in faccia ai carabinieri, il 7 novembre, mentre ci caricavano. Al tutto, un po' di fiducia è ritornata.

Ma i problemi restano tanti. « A Serrà, nel Salernitano — dice Vito Pagella, 59 anni, segretario di 6 ettari dell'ex Operaio combattenti — ab-

biamo una grande fame di terra. Quella, a disposizione di poco, poca per produrre di più, poca per dar lavoro ai giovani. Per questo abbiamo costruito una forma associativa fra le 7 cooperative agricole della zona (ed una delle Coldiretti) per chiedere le terre del Demanio militare. La vicenda di Pescara è stata così. Da una parte 700 contadini che vogliono fare il loro mestiere, dall'altra 1.500 ettari incolti e abbandonati, riservati a insistenti manovre militari. La lotta è stata dura, non c'è scappato il morto per puro caso. Ci hanno trattato come fossimo degli assassini, dei terroristi. Gliel'abbiamo gridato anche in faccia ai carabinieri, il 7 novembre, mentre ci caricavano. Al tutto, un po' di fiducia è ritornata.

Ma i problemi restano tanti. « A Serrà, nel Salernitano — dice Vito Pagella, 59 anni, segretario di 6 ettari dell'ex Operaio combattenti — ab-

biamo una grande fame di terra. Quella, a disposizione di poco, poca per produrre di più, poca per dar lavoro ai giovani. Per questo abbiamo costruito una forma associativa fra le 7 cooperative agricole della zona (ed una delle Coldiretti) per chiedere le terre del Demanio militare. La vicenda di Pescara è stata così. Da una parte 700 contadini che vogliono fare il loro mestiere, dall'altra 1.500 ettari incolti e abbandonati, riservati a insistenti manovre militari. La lotta è stata dura, non c'è scappato il morto per puro caso. Ci hanno trattato come fossimo degli assassini, dei terroristi. Gliel'abbiamo gridato anche in faccia ai carabinieri, il 7 novembre, mentre ci caricavano. Al tutto, un po' di fiducia è ritornata.

Ma i problemi restano tanti. « A Serrà, nel Salernitano — dice Vito Pagella, 59 anni, segretario di 6 ettari dell'ex Operaio combattenti — ab-

biamo una grande fame di terra. Quella, a disposizione di poco, poca per produrre di più, poca per dar lavoro ai giovani. Per questo abbiamo costruito una forma associativa fra le 7 cooperative agricole della zona (ed una delle Coldiretti) per chiedere le terre del Demanio militare. La vicenda di Pescara è stata così. Da una parte 700 contadini che vogliono fare il loro mestiere, dall'altra 1.500 ettari incolti e abbandonati, riservati a insistenti manovre militari. La lotta è stata dura, non c'è scappato il morto per puro caso. Ci hanno trattato come fossimo degli assassini, dei terroristi. Gliel'abbiamo gridato anche in faccia ai carabinieri, il 7 novembre, mentre ci caricavano. Al tutto, un po' di fiducia è ritornata.

Chiuso il Congresso dopo quattro giorni di dibattito



A colloquio con alcuni delegati del Mezzogiorno e del Nord. Storie diverse tra il vecchio e il nuovo

I protagonisti dell'Italia contadina

Da uno dei nostri inviati

ROMA — Dalla grande sala dove si svolgono i lavori congressuali giungono, più o meno nitide, le frasi dell'oratore di turno. Dichiarano con foga la propria convinzione che all'agricoltura può essere assegnato un ruolo nuovo nell'economia nazionale. Anche per lui nelle campagne italiane ci sono energie sufficienti per dare una prospettiva diversa a chi in compagnia continuerà a lavorare. In questo primo congresso della Confcoltivatori c'è un'Italia fermata al termine della partita Avellino-Cagliari durante la quale ha segnato un bel gol. L'attaccante era rientrato negli spogliatoi in anticipo essendo stato sostituito a nove minuti dalla fine.

Giorgio Morini era anch'egli rientrato anzitempo negli spogliatoi del « Mezza », sostituito al 22 della ripresa. Enrico Albertosi, che da alcuni domeniche è stato escluso dalla formazione, era in tribuna d'onore insieme al suo presidente Felice Colombo. Alla fine dell'incontro un ufficiale della Guardia di finanza ha invitato a raggiungere gli spogliatoi i giovani che hanno consegnato loro e a Giorgio Morini il mandato di cattura. Poi in auto i tre sono stati trasportati alla sede del nucleo regionale di polizia tributaria.

Il comando di questo nucleo ha emesso in serata un comunicato in cui si dice che in esecuzione di ordini di cattura emessi dal sostituto procuratore della Repubblica, dott. Vincenzo Roselli, ha tratto in arresto i signori Felice Colombo, Enrico Albertosi e Giorgio Morini.

Sergio Girardi, portiere del Genoa, è stato arrestato poco dopo la conclusione della vittoriosa partita del rossoblu con il Como. « Avvocato, sono sereno come sempre e tranquillo della mia innocenza, anche se sono turbato da questo avvenimento imprevisto », ha detto al suo regista, l'avvocato Alfredo Biondi. Il portiere genovese doveva fare una dichiarazione alla stampa; invece è arrivato l'arresto. Prima che si apprendesse la notizia dell'arresto di Girardi i dirigenti del Genoa e i giocatori rossoblu avevano espresso solidarietà al giocatore difendendo la vittima di una campagna di negrità da parte di alcuni giornali cittadini. Per ripicca non avrebbero fatto dichiarazioni sulla partita di ieri. I giornalisti sportivi hanno replicato a questo « attacco generalizzato e ingiustificato alla libertà di espressione e al diritto di informazione ».

Piccole avvisaglie di una polemica destinata a divampare nei prossimi giorni in tutta Italia. Giocatori e dirigenti colpevoli o innocenti? Era proprio necessario arrestarli? C'è proprio tanto marcio nel calcio italiano? E' solo una montatura? Sono queste alcune delle domande che accenderanno la polemica. Ad ogni modo questa triste e clamorosa vicenda, ha dimostrato una cosa: che il calcio non è probabilmente peggiore di altri settori della società, ma che fra le sue colpe ha quella di aver sempre voluto dare di sé un'immagine che non è quella vera.

Le sfilate di moda non si accontentano di esporre come una vetrina, il prodotto finito. Hanno bisogno di spiegare meglio di dire, con la massima chiarezza possibile, il significato di quei vestiti: di dire chi li potrà vestire, e come, dove e quando li dovrà portare. C'è bisogno di un regista, di uno scenografo, di un tecnico delle luci e di un tecnico del suono, come a teatro; perché, come a teatro, l'ambizione è di creare una dimensione autonoma, capace di trovare soltanto in se stessa il proprio senso.

L'alta moda, infatti, non si preoccupa troppo di trovare un riscontro di mercato immediato, allo stesso modo in cui uno spettacolo d'avanguardia non potrà mai nutrire ambizioni di « popolarità ». Lo scopo è un altro: è offrire un codice interpretativo

Un giovane

Dalla Campania alla Lombardia, dal vecchio dirigente contadino al giovane coltivatore. « Ho 23 anni, con mio padre e un fratello, dice Rossano Odini di Monteggia (Mantova) — conduco un'azienda di 35 ettari, 10 in proprietà e 25 in affitto. Ho una Italia da latte con 80 vacche, una da carne con 100 tori e 10 e altri 50 capi da rimonta. Non mi lamento, il reddito è buono, il lavoro che faccio mi piace. Ma anche per me il problema dei problemi è la terra, la mia è poca e soprattutto, il lavoro che faccio non mi porta in tribunale 10 ettari che avevo in affitto e che ora il proprietario conduce a per telefono ». Se non avessero con sé un mandato di cattura per il rischio di perdere anche gli altri 25 ettari e allora si, che

bisognerebbe chiudere botte. Torniamo al sud, in Puglia, nel cuore della colonia. « Non so nemmeno io cosa sono — dice Cosimo Ingrao, 53 anni, di Guadagnolo (Lecce) — un po' colono (mezzo ettaro di terra), un po' proprietario (un ettaro e mezzo) e un po' bracciano. Prima facevo il bacco, ma da quando mio figlio è andato a Cremona a insegnare e mia figlia si è sposata mi sono messo a produrre. Guadagno poco, ma mi piace. Soprattutto perché ho la terra mia. Se dovessi sparire, come fanno molti altri nella zona, sarei pure io un poveraccio ».

E' la volta delle donne. « Io, ad esempio, non procuro da famiglia contadina — confessa Laura Benvenuti, 34 anni, di Sesto (Firenze) — ma ho contagiato mio marito, che per l'agricoltura è un pazzo. Prima avevamo un negozio. Abbiamo venduto il negozio e comprato un podere abbandonato in alta collina. Ora la mia casa è la meglio della zona. Facciamo vino e olio. Ho 10 ettari di vigna e 20 di uliveto. I nostri vecchi clienti del negozio e un po' d'olio. Io lavoro le 8 vacche da carne che abbiamo. Il mio cruccio è la terra. C'è stato un periodo in cui la Regione per costruirne una nuova. Non tornerò assolutamente indietro, anche se viverei in Val di Sieve non è poi tanto facile, soprattutto per una donna moderna ».

Alba Federzini, 37 anni, coltivatrice di Nonantola (Modena) è tormentata invece dalla crisi del formaggio. « Nei magazzini della banca abbiamo un'intera produzione di due anni, invenduta. E la

mia azienda, che è di 39 ettari, con una stalla di 350 capi, ha dei costi non indifferenti ».

Andiamo in Sicilia. E ritorniamo ai patti agrari. « Ho 30 ettari di terra, ma non ho avuto anche a timbrare il cartellino in una fabbrica del nord, ma poi — dice Santo Pardo, 44 anni, agrumicoltore di Barcellona (Messina) — sono rientrato in paese; ho preso in affitto un limoneto di 7 ettari, sembrandomi di fare il contadino. Guadagno bene, ma il mio futuro è incerto. Il proprietario della terra, che pure incassa un canone d'affitto di 3 milioni e mezzo di lire l'anno, pensa alle villette, punta cioè alla speculazione edilizia. E mi ha già detto che me ne devo andare. Mi ha dato tre anni di tempo. E allora in fumo andranno una produzione di 1.500 quintali di limoni, una decina di posti di lavoro, tanta professionalità e tanta capacità imprenditoriale. Ma è proprio impossibile impedire questo scempio? ».

Quando ho cominciato — interviene Domenico Marchi, 38 anni, pastore e allevatore di Villaverde (Oristano) — di padroni di terra ne avevo ben due. C'è stato un periodo in cui in tribunale che in campagna. A poco a poco ho comperato terra e oggi di padroni ne ho solo 24. E' un peccato di essere proprietario di 45 ettari (altri 40 li ho in affitto) ma ho consentito di ottenere il contributo per realizzare il progetto di miglioramento. Come filavano noi contadini da allora che io

La bellezza, qui, comincia su trampoli di carne, sveltissimi, con lucido e opaco come i grattacieli di vetro e acciaio sopra le case di mattoni fuliginosi. E' una bellezza sportiva e efficiente, carica di un erotismo da performance, ginnico e palcoscenico, che lascia tutto ciò che era prima. E' una bellezza-bellezza, un rapido tic di gambe affusolate, priva di pesantezza perché priva di peso: promesse amori al quarzo, cronometri e impermeabili a ogni contrattempo.

Si guadagnano l'eternità concessa solo alle immagini perfette.

A questo punto, diventa affascinante pensare al « dopo ». Il dopo dei camerini, il dopo dei vestiti buttati per terra, del fracco disfatto, del cerone impasticcato, del cerone che cola, magari delle telefonate a amanti, mariti e fidanzati lontani e indifferenti. Il dopo di un lavoro durissimo, fatto di diete da neurologo, di selezione spietata, di ansia di guadagnare moltissimo, di soldi che non si possono più, prima che passi per sempre l'incantesimo di quel fascino computerizzato, di quella gioventù ostentata, di quella che arriva alla cellulite o alla stanchezza, o un figlio a infrangere quell'assetto di equilibrio di grazia e imperfezione.

Mi affaccio ai camerini. Bottoni qualcosa nel mio inglese da British School, ma un'eventuale gentildonna mi sbatte il passo. Faccio in tempo a vedere, appena di scorcio, in mezzo a una nuvola di abbracci (il disegnatore della collezione, un giapponese, ha fatto il suo trionfo) e mi trovo a fare le mie cose. E' una bellezza-bellezza, un rapido tic di gambe affusolate, priva di pesantezza perché priva di peso: promesse amori al quarzo, cronometri e impermeabili a ogni contrattempo.

Bravissime. Le vestali dell'eterotopia sono le più straordinarie attrici mai viste sulla scena. Nulla lascia pensare che anche loro, come tutti, soffrono nel corpo di acciacchi e bruciori, patiscono le offese della fatica, sudano, hanno l'alto pensiero, una cattiva odore. In quella mezz'ora di splendido show,

La Confcoltivatori chiede un'agricoltura moderna

Le conclusioni del presidente Giuseppe Avolio - Renato Ognibene vice presidente - La ricerca di convergenze con le altre organizzazioni

Da uno dei nostri inviati

ROMA — Tutti in piedi, in una atmosfera di entusiasmo, la presidenza e i 1500 delegati e inviati che assiepano il salone del complesso fieristico hanno chiuso ieri con un lunghissimo applauso il primo congresso nazionale della Confcoltivatori. Ora inizia il lavoro per realizzare la linea e gli obiettivi che il congresso ha fissato muovendo da una analisi attenta dei guasti, delle contraddizioni, del danno sociale ed economico (basti pensare quanto ci costa il deficit agro-alimentare) causato al Paese da una politica che per troppo tempo ha relegato ai margini l'agricoltura.

Ma quale agricoltura, dunque, occorre all'Italia degli anni Ottanta? La risposta si può compendiarla in un aggettivo solo: moderna. Ma il congresso, quattro giorni di intenso lavoro, una settantina di interventi, assemblee e un fitto dibattito nelle commissioni — ha chiarito che parlare di modernità in una società in evoluzione come la nostra significa pensare ad una agricoltura messa in grado di svolgere un ruolo centrale nella economia del Paese, a una agricoltura associata e industrializzata che sia fattore di equilibrio sociale e territoriale e di allargamento delle basi produttive e occupazionali. E' possibile concretizzare questo progetto? Molto dipenderà dalla mobilitazione dei coltivatori e delle loro organizzazioni oltre che dalla capacità di iniziativa del governo che solo esso può mettere in grado di realizzare. Ha ricordato il compagno Afro Rossi, in uno

degli ultimi interventi del dibattito — potrà avere forza per realizzare il cambiamento e presentarsi con autorità al tavolo della CEE per chiedere la necessaria, profonda modifica della politica agraria comune.

Per quanto la riguarda, la Confcoltivatori continuerà a impegnarsi in una costante ricerca di convergenze con le altre organizzazioni professionali agricole e di alleanze con i sindacati operai.

Una grande tensione morale ha improntato lo svolgimento di queste assise. Nel Consiglio generale della organizzazione è notevolmente aumentata la rappresentanza dei coltivatori; subito dopo essere stato eletto il nuovo organismo dirigente ha riconfermato presidente l'on. Giuseppe Avolio del PSI; vice presidente è l'on. Renato Ognibene del PCI, che ha ottenuto quest'incarico insieme al compagno Mario Bardini, chiamato ora ad importanti funzioni in un altro organismo.

Il numero dei componenti la direzione è stato ridotto. Si è creata, invece, una struttura di raccordo — la giunta esecutiva — che ha il compito di coordinare e presidiare. Una serie di innovazioni e di modifiche apportate — lo ha sottolineato il compagno Avolio nel suo discorso di chiusura — per accrescere l'efficienza e la capacità di direzione dell'organizzazione unitaria dei contadini, chiamata a impegnarsi a fondo in una battaglia di rinnovamento che non riguarda solo le campagne, ma il Paese intero.

Pier Giorgio Betti

ha ricordato il compagno Afro Rossi, in uno

degli ultimi interventi del dibattito — potrà avere forza per realizzare il cambiamento e presentarsi con autorità al tavolo della CEE per chiedere la necessaria, profonda modifica della politica agraria comune.

Per quanto la riguarda, la Confcoltivatori continuerà a impegnarsi in una costante ricerca di convergenze con le altre organizzazioni professionali agricole e di alleanze con i sindacati operai.

Una grande tensione morale ha improntato lo svolgimento di queste assise. Nel Consiglio generale della organizzazione è notevolmente aumentata la rappresentanza dei coltivatori; subito dopo essere stato eletto il nuovo organismo dirigente ha riconfermato presidente l'on. Giuseppe Avolio del PSI; vice presidente è l'on. Renato Ognibene del PCI, che ha ottenuto quest'incarico insieme al compagno Mario Bardini, chiamato ora ad importanti funzioni in un altro organismo.

Il numero dei componenti la direzione è stato ridotto. Si è creata, invece, una struttura di raccordo — la giunta esecutiva — che ha il compito di coordinare e presidiare. Una serie di innovazioni e di modifiche apportate — lo ha sottolineato il compagno Avolio nel suo discorso di chiusura — per accrescere l'efficienza e la capacità di direzione dell'organizzazione unitaria dei contadini, chiamata a impegnarsi a fondo in una battaglia di rinnovamento che non riguarda solo le campagne, ma il Paese intero.

Pier Giorgio Betti

ha ricordato il compagno Afro Rossi, in uno

degli ultimi interventi del dibattito — potrà avere forza per realizzare il cambiamento e presentarsi con autorità al tavolo della CEE per chiedere la necessaria, profonda modifica della politica agraria comune.

Per quanto la riguarda, la Confcoltivatori continuerà a impegnarsi in una costante ricerca di convergenze con le altre organizzazioni professionali agricole e di alleanze con i sindacati operai.

Una grande tensione morale ha improntato lo svolgimento di queste assise. Nel Consiglio generale della organizzazione è notevolmente aumentata la rappresentanza dei coltivatori; subito dopo essere stato eletto il nuovo organismo dirigente ha riconfermato presidente l'on. Giuseppe Avolio del PSI; vice presidente è l'on. Renato Ognibene del PCI, che ha ottenuto quest'incarico insieme al compagno Mario Bardini, chiamato ora ad importanti funzioni in un altro organismo.

Il numero dei componenti la direzione è stato ridotto. Si è creata, invece, una struttura di raccordo — la giunta esecutiva — che ha il compito di coordinare e presidiare. Una serie di innovazioni e di modifiche apportate — lo ha sottolineato il compagno Avolio nel suo discorso di chiusura — per accrescere l'efficienza e la capacità di direzione dell'organizzazione unitaria dei contadini, chiamata a impegnarsi a fondo in una battaglia di rinnovamento che non riguarda solo le campagne, ma il Paese intero.

Pier Giorgio Betti

ha ricordato il compagno Afro Rossi, in uno

degli ultimi interventi del dibattito — potrà avere forza per realizzare il cambiamento e presentarsi con autorità al tavolo della CEE per chiedere la necessaria, profonda modifica della politica agraria comune.

Per quanto la riguarda, la Confcoltivatori continuerà a impegnarsi in una costante ricerca di convergenze con le altre organizzazioni professionali agricole e di alleanze con i sindacati operai.

Una grande tensione morale ha improntato lo svolgimento di queste assise. Nel Consiglio generale della organizzazione è notevolmente aumentata la rappresentanza dei coltivatori; subito dopo essere stato eletto il nuovo organismo dirigente ha riconfermato presidente l'on. Giuseppe Avolio del PSI; vice presidente è l'on. Renato Ognibene del PCI, che ha ottenuto quest'incarico insieme al compagno Mario Bardini, chiamato ora ad importanti funzioni in un altro organismo.

Il numero dei componenti la direzione è stato ridotto. Si è creata, invece, una struttura di raccordo — la giunta esecutiva — che ha il compito di coordinare e presidiare. Una serie di innovazioni e di modifiche apportate — lo ha sottolineato il compagno Avolio nel suo discorso di chiusura — per accrescere l'efficienza e la capacità di direzione dell'organizzazione unitaria dei contadini, chiamata a impegnarsi a fondo in una battaglia di rinnovamento che non riguarda solo le campagne, ma il Paese intero.

Pier Giorgio Betti

ha ricordato il compagno Afro Rossi, in uno

degli ultimi interventi del dibattito — potrà avere forza per realizzare il cambiamento e presentarsi con autorità al tavolo della CEE per chiedere la necessaria, profonda modifica della politica agraria comune.

Per quanto la riguarda, la Confcoltivatori continuerà a impegnarsi in una costante ricerca di convergenze con le altre organizzazioni professionali agricole e di alleanze con i sindacati operai.

Una grande tensione morale ha improntato lo svolgimento di queste assise. Nel Consiglio generale della organizzazione è notevolmente aumentata la rappresentanza dei coltivatori; subito dopo essere stato eletto il nuovo organismo dirigente ha riconfermato presidente l'on. Giuseppe Avolio del PSI; vice presidente è l'on. Renato Ognibene del PCI, che ha ottenuto quest'incarico insieme al compagno Mario Bardini, chiamato ora ad importanti funzioni in un altro organismo.

Il numero dei componenti la direzione è stato ridotto. Si è creata, invece, una struttura di raccordo — la giunta esecutiva — che ha il compito di coordinare e presidiare. Una serie di innovazioni e di modifiche apportate — lo ha sottolineato il compagno Avolio nel suo discorso di chiusura — per accrescere l'efficienza e la capacità di direzione dell'organizzazione unitaria dei contadini, chiamata a impegnarsi a fondo in una battaglia di rinnovamento che non riguarda solo le campagne, ma il Paese intero.

Pier Giorgio Betti

ha ricordato il compagno Afro Rossi, in uno

degli ultimi interventi del dibattito — potrà avere forza per realizzare il cambiamento e presentarsi con autorità al tavolo della CEE per chiedere la necessaria, profonda modifica della politica agraria comune.

Per quanto la riguarda, la Confcoltivatori continuerà a impegnarsi in una costante ricerca di convergenze con le altre organizzazioni professionali agricole e di alleanze con i sindacati operai.

Una grande tensione morale ha improntato lo svolgimento di queste assise. Nel Consiglio generale della organizzazione è notevolmente aumentata la rappresentanza dei coltivatori; subito dopo essere stato eletto il nuovo organismo dirigente ha riconfermato presidente l'on. Giuseppe Avolio del PSI; vice presidente è l'on. Renato Ognibene del PCI, che ha ottenuto quest'incarico insieme al compagno Mario Bardini, chiamato ora ad importanti funzioni in un altro organismo.

Il numero dei componenti la direzione è stato ridotto. Si è creata, invece, una struttura di raccordo — la giunta esecutiva — che ha il compito di coordinare e presidiare. Una serie di innovazioni e di modifiche apportate — lo ha sottolineato il compagno Avolio nel suo discorso di chiusura — per accrescere l'efficienza e la capacità di direzione dell'organizzazione unitaria dei contadini, chiamata a impegnarsi a fondo in una battaglia di rinnovamento che non riguarda solo le campagne, ma il Paese intero.

Pier Giorgio Betti

ha ricordato il compagno Afro Rossi, in uno

degli ultimi interventi del dibattito — potrà avere forza per realizzare il cambiamento e presentarsi con autorità al tavolo della CEE per chiedere la necessaria, profonda modifica della politica agraria comune.

Per quanto la riguarda, la Confcoltivatori continuerà a impegnarsi in una costante ricerca di convergenze con le altre organizzazioni professionali agricole e di alleanze con i sindacati operai.

Una grande tensione morale ha improntato lo svolgimento di queste assise. Nel Consiglio generale della organizzazione è notevolmente aumentata la rappresentanza dei coltivatori; subito dopo essere stato eletto il nuovo organismo dirigente ha riconfermato presidente l'on. Giuseppe Avolio del PSI; vice presidente è l'on. Renato Ognibene del PCI, che ha ottenuto quest'incarico insieme al compagno Mario Bardini, chiamato ora ad importanti funzioni in un altro organismo.

Il numero dei componenti la direzione è stato ridotto. Si è creata, invece, una struttura di raccordo — la giunta esecutiva — che ha il compito di coordinare e presidiare. Una serie di innovazioni e di modifiche apportate — lo ha sottolineato il compagno Avolio nel suo discorso di chiusura — per accrescere l'efficienza e la capacità di direzione dell'organizzazione unitaria dei contadini, chiamata a impegnarsi a fondo in una battaglia di rinnovamento che non riguarda solo le campagne, ma il Paese intero.

Pier Giorgio Betti

ha ricordato il compagno Afro Rossi, in uno

degli ultimi interventi del dibattito — potrà avere forza per realizzare il cambiamento e presentarsi con autorità al tavolo della CEE per chiedere la necessaria, profonda modifica della politica agraria comune.

Per quanto la riguarda, la Confcoltivatori continuerà a impegnarsi in una costante ricerca di convergenze con le altre organizzazioni professionali agricole e di alleanze con i sindacati operai.

Una grande tensione morale ha improntato lo svolgimento di queste assise. Nel Consiglio generale della organizzazione è notevolmente aumentata la rappresentanza dei coltivatori; subito dopo essere stato eletto il nuovo organismo dirigente ha riconfermato presidente l'on. Giuseppe Avolio del PSI; vice presidente è l'on. Renato Ognibene del PCI, che ha ottenuto quest'incarico insieme al compagno Mario Bardini, chiamato ora ad importanti funzioni in un altro organismo.

Il numero dei componenti la direzione è stato ridotto. Si è creata, invece, una struttura di raccordo — la giunta esecutiva — che ha il compito di coordinare e presidiare. Una serie di innovazioni e di modifiche apportate — lo ha sottolineato il compagno Avolio nel suo discorso di chiusura — per accrescere l'efficienza e la capacità di direzione dell'organizzazione unitaria dei contadini, chiamata a impegnarsi a fondo in una battaglia di rinnovamento che non riguarda solo le campagne, ma il Paese intero.

Pier Giorgio Betti

ha ricordato il compagno Afro Rossi, in uno

degli ultimi interventi del dibattito — potrà avere forza per realizzare il cambiamento e presentarsi con autorità al tavolo della CEE per chiedere la necessaria, profonda modifica della politica agraria comune.

Per quanto la riguarda, la Confcoltivatori continuerà a impegnarsi in una costante ricerca di convergenze con le altre organizzazioni professionali agricole e di alleanze con i sindacati operai.

Una grande tensione morale ha improntato lo svolgimento di queste assise. Nel Consiglio generale della organizzazione è notevolmente aumentata la rappresentanza dei coltivatori; subito dopo essere stato eletto il nuovo organismo dirigente ha riconfermato presidente l'on. Giuseppe Avolio del PSI; vice presidente è l'on. Renato